

LA CHIESA DI S. AGOSTINO

Dal punto di vista religioso è forse la chiesa più importante della città in quanto vi si svolgono annualmente a fine luglio i solenni festeggiamenti in onore di Maria SS. dei Miracoli e del SS. Crocifisso, Protettori di Caltabellotta.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

La chiesa di S. Agostino sorge in una zona periferica - a oriente - del Comune di Caltabellotta, addossata al restante complesso monumentale omonimo, composto anche dall'ex chiesa di S. Lorenzo e dall'ex Convento (oggi scuola elementare). Come per tutte le loro comunità religiose, gli Agostiniani avevano scelto una posizione dominante sul territorio circostante. Oggi essa è sicuramente una delle strutture più prestigiose della nostra cittadina. Anche se collocata esternamente rispetto al cuore del paese, come la maggior parte delle chiese del centro montano, è ben collegata con esso attraverso una delle più importanti e panoramiche arterie viarie cittadine.

Da fonti storiche si sa che gli Agostiniani giunsero a Caltabellotta nell'anno 1154 provenienti dal vicino Eremo di Montevergine in S. Anna, luogo in cui sorgeva l'antica Trokalis, (lì riedificata dopo che la più antica Triokala era stata distrutta dai Romani nel III secolo a. C.)

Sulla data di fondazione dell'edificio religioso, le fonti storiche non sono precise, comunque è molto probabile che esso sia sorto nel XIV Sec. e che nel XVIII abbia subito notevoli rielaborazioni. Per saperne di più occorrerebbe consultare l'archivio ecclesiastico, in fase di sistemazione.

Oggi S. Agostino si erge maestosa in Piazza Marconi, un tempo Piazza S. Agostino e nell'insieme presenta una pianta longitudinale ad unica navata con cappelle latera-

li di forma rettangolare. Tale conformazione planimetrica non ha subito sostanziali modifiche da più di due secoli.

Se l'organismo puro e semplice del sacro edificio, racchiudibile in un rettangolo è sostanzialmente rimasto invariato, diverse sorte hanno subito i corpi accessori tra i quali si annovera chiaramente l'ex chiesa di S. Lorenzo e l'ex convento demolito durante il ventennio fascista. Cambiamenti rilevanti ha invece subito la chiesa nella sua spazialità che si è modificata puntualmente in funzione del mutare del gusto. La maggior parte di tali variazioni certamente sono state realizzate nel XVIII e nel XIX secolo quando è stata completata nella forma attuale.

Trattasi infatti di una costruzione aderente ai canoni costruttivi dettati dal Concilio di Trento, a navata unica con cappelle laterali contratte, cinque per lato. Di notevole effetto è la decorazione interna a stucco che ammantava tutto l'interno del tempio creando una elegante e sobria fantasmagoria di colori in tinte pastello.

L'esterno si presenta con il suo prospetto principale largo e piatto con due ali laterali e con parte terminale a volta. Il timpano snellisce in parte la massa muraria assieme ai due imponenti cantonali angolari in pietra locale a faccia vista. Il tutto è arricchito da un elemento notevole come il portale di ingresso di gusto barocco, in pietra calcarea locale recante la data 1742, che probabilmente non è solo del portale ma di tutte le opere murarie settecentesche. Solo nella prima metà dell'Ottocento la chiesa è stata strutturalmente completata per come è arrivata fino a noi. La forma complessiva è quella di un classicismo maturo con soluzioni già pienamente manieriste come attesta l'adozione del timpano spezzato, la cui fattura denota delle maestranze locali ancora incerte che attingono al repertorio classico.

In ottimo stato di conservazione si presenta, a sud, la quattrocentesca torre campanaria, con le sue finestre bifore, che probabilmente potrebbe essere l'unica parte verosimilmente residua dell'impianto originario assieme ad alcune parti basamentali, presenti sul lato nord, sotto

la villa comunale.

Numerose sono le opere d'arte distribuite nell'interno della chiesa, contenute nelle varie cappelle o attaccate alla volta che meriterebbero un attento studio. In questo contesto ci limiteremo a farne un semplice elenco.

Nella prima cappella a dx sono collocati un quadro raffigurante i Santi medici Cosma e Damiano, la statua di S. Sebastiano (proveniente dalla omonima chiesa oggi demolita) e S. Luigi Gonzaga; nella seconda si trova l'imponente statua di S. Paolo proveniente dalla omonima chiesa, scolpita da Marco Lo Cascio e dorata da Nicolò Buttafuoco, mentre la statua in marmo della Madonna dei Soccorso, posta nella terza cappella a destra, è stata realizzata dall'ottimo scultore dalmata Francesco Laurana. S. Nicola da Tolentino, santo agostiniano, è posto nella quarta cappella e nella quinta vi sono l'Addolorata e il Cristo Deposto contenuto all'interno di una bellissima urna lignea con cui viene portato in processione il Venerdì Santo.

Nella prima cappella a sx invece vi sono le "vare" seicentesche della Madonna dei Miracoli e del SS. Crocifisso, nella seconda il fonte battesimale, un dipinto raffigurante il Battesimo di Gesù e la statua di S. Rita, anch'essa veneratissima a Caltabellotta, nella terza il Cuore di Gesù, nella quarta S. Lucia - molto festeggiata dalla gioventù a dicembre- mentre nella quinta è contenuto (solo dagli anni sessanta) il gruppo scultoreo di otto statue di terracotta policroma, che pare sia stato realizzato nel 1552 da Antonino Ferraro soprannominato "Imbarracucina", su commissione dei padri Agostiniani o molto più probabilmente dai Rettori della Confraternita di S. Lorenzo.

Altre due statue sono collocate ai due lati del presbiterio: una, sulla destra, raffigura S. Vincenzo Ferreri e sulla sinistra S. Lorenzo martire, in abiti talari, opera di Silvio Lo Cascio del 1600.

Sull'altare maggiore sono affiancati la Madonna dei Miracoli e il SS. Crocifisso; quest'ultimo vi è stato posto verso la metà dell'Ottocento proveniente dalla Matrice, sua sede originaria, per come dice un leggenda popolare. Vi sono altre opere nella stessa chiesa come le due tele di pittori anonimi siciliani ai due lati del presbiterio, una statua lignea raffigurante S. Pietro, opera contemporanea dello scultore Totò Rizzuti, oltre ai bellissimi paramenti e arredi sacri conservati in sacrestia.

Di notevole bellezza e fattura il pulpito ligneo sovrappo-

sto ad un confessionale sul lato sx e in zona centrale della chiesa, arricchito da diversi bassorilievi di santi, risalente al 1911 opera dell'ebanista caltabellottese Antonino Marsala (1856 -1924), nonno materno del prof. Vito Tortorici.

Sulla volta invece vi sono sei dipinti raffiguranti alcune scene bibliche, in ognuno dei quali emergono Rachele, Giuditta, Ester, Gioele, Abigail e la Vergine in gloria.

Da una frettolosa catalogazione effettuata nei primi anni '80 da un collaboratore esterno della Soprintendenza di Agrigento emerge che la serie di dipinti si caratterizza come opera di pittore siciliano dell'Ottocento "con toni accademici di soggetti cari alla cultura figurativa neoclassica." Forse se ne potrebbe sapere di più.

Questa chiesa dal punto di vista delle tradizioni religiose è sicuramente la più importante della città. Oggi vi si festeggiano solennemente S. Rita e S. Lucia e un tempo S. Nicola, la cui festività ricade il 6 dicembre di ogni anno. In questa occasione si ricordano "li panuzzi di Santanicola", piccole formelle di pane dalle dimensioni di una moneta con impressa su di un lato l'immagine del Santo. "Li panuzzi", dopo essere stati benedetti dal sacerdote durante la celebrazione della Messa, venivano distribuiti prima in chiesa e poi a tutti i vicini di casa per ingraziarsi la benevolenza del santo protettore dei Ragazzi, dei Farmacisti, dei Mercanti, dei Pescatori e degli Agricoltori. Un tempo espletava questo voto una mia anziana zia.

Naturalmente la festa più importante che vi si svolge è quella della Madonna dei Miracoli e del SS. Crocifisso, Protettori di Caltabellotta fin dal 1601, che dagli anni '60 cade l'ultima domenica di luglio, e costituisce il polo di attrazione per tutti i caltabellottesesi, residenti e "non residenti", che in quella occasione tornano numerosi anche dall'estero al luogo natio.

Va detto che solo nel culto dei loro protettori i caltabellottesesi si ritrovano uniti poiché in tutte le altre occasioni emergono sempre le due antiche fazioni di "surci" e "pafei".

segue a pag 17, in colonna

da pag 15

S. NICOLA DA TOLENTINO era nato a Sant'Angelo in Pontano nel 1245, e resterà a Tolentino fino alla morte, avvenuta nel 1305. Attorno al 1275 fu destinato stabilmente al convento dei Frati Eremitani di S. Agostino in Tolentino, che si veniva strutturando proprio allora, un giovane frate, da poco sacerdote, con su le spalle già la fama di un grande uomo di Dio, di grande pietà, di aspre penitenze, di intensa preghiera, di grande disponibilità nel servizio delle anime, persino favorito dal dono di introspezione delle anime, di manifestazioni mistiche e anche di prodigiosi miracoli.

Il Convento di Tolentino, e anche lo stesso Ordine Agostiniano, si stavano consolidando proprio in quel periodo, e indubbiamente la figura di questo santo, pur così nascosto ed umile, ha costituito un punto fermo nella crescita dell'uno e dell'altro.

Dopo la sua morte il complesso non verrà più dedicato a S. Agostino, ma a S. Nicola e diventerà punto di riferimento della grande devozione che si diffonde ben presto in tutto il mondo. Il processo di canonizzazione si celebrerà a pochi anni dalla sua morte (1325) e il suo sepolcro verrà ornato con una serie di dipinti che danno testimonianza della sua vita e del culto verso di lui, culto che era collegato anche al legame con l'aldilà e alla speranza della vita futura, dato che egli era, fra l'altro, il patrono delle anime del Purgatorio.

In un tentativo di trafugamento delle braccia, perpetrato in epoca imprecisata, avvenne qualcosa che stimolò ancora di più il culto sempre così legato a fatti sensazionali: gli furono amputate le braccia, ma queste presero a versare tanto sangue fluido e fresco, che il tentativo fallì e quelle braccia divennero a loro volta oggetto di culto, dato anche il fatto che allora il corpo fu celato e sepolto sotto terra.

La devozione di S. Nicola nel mondo è stata sempre legata al segno dei panini benedetti che egli aveva mangiato dietro suggerimento della Madonna e ne aveva sperimentato l'efficacia guarendo repentinamente da una malattia mortale.

Egli è il patrono delle anime del Purgatorio, della Chiesa universale nei problemi riguardanti l'ecumenismo; e inoltre è efficacemente invocato dalle puerpere, sulle difficoltà dell'infanzia e dello sviluppo e in genere in ogni difficoltà. L'abbondanza di grazie e di miracoli stanno a indicare che la sua intercessione non lascia indietro nessuno.